



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente
(Charles de Foucauld)

Gesù compagno di viaggio

Carissimi,

abbiamo iniziato, in comunità, il nuovo anno leggendo in modo continuo, all'ufficio delle letture, il libro della Genesi. Mi ha particolarmente interessato quello che è scritto di Noè:

"Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio" (Gen 6,9).

L'augurio più bello che posso fare a me stesso e a ciascuno di voi per il 2023 è quello di viverlo camminando con Dio, in compagnia di Dio.

Per chi abita la fede, è straordinaria bellezza fare esperienza nello scorrere dei giorni con l'Emmanuele, il Dio con noi.

Non siamo soli, Gesù il Risorto, come un giorno con i discepoli di Emmaus, si avvicina a ciascuno di noi per farsi nostro compagno di viaggio.

Come è significativa la parola compagno: "cum panis", coloro che mangiano lo stesso pane.

Gesù, come ai due viandanti, spezza il pane della Parola e quello dell'Eucaristia, rendendosi presente, condividendo il Pane del cammino.

Il nostro Dio è il Dio della storia, l'Eterno entrato nel tempo; se Noè cammina con Dio, nel compimento dell'amore, Gesù cammina con gli uomini.

Gesù, buon samaritano dell'umanità, viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito, vede, ha compassione e versa sulle ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza. (Cfr. Prefazio Comune VIII).

Nel nostro tempo, nel quale la solitudine è definita malattia sociale – e credo sia una giusta definizione perché l'uomo è un essere in relazione – si cercano tutti i modi, dai mezzi di comunicazione, ai *social*, per sconfiggerla.

Il risultato molto spesso è la creazione di un mondo virtuale.

Ricordo in parrocchia, negli anni novanta, un'anziana che viveva sola e parlava con i personaggi televisivi. Probabilmente era frutto di una patologia senza nessun legame con la solitudine, ma mi fece molto riflettere.

Nel nostro vivere quotidiano le parole abbondano, l'agire molto spesso precede il riflettere, il silenzio rimane disabitato e luogo da cui allontanarsi, per non entrare in conflittualità con se stessi.

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro (Lc 24,15).



In questo contesto, è sempre più necessario scoprire il silenzio non come assenza ma come presenza di Dio, e la solitudine come luogo della sua compagnia.

Presi per mano da Gesù, illuminati i nostri passi dalla sua Parola, vivificati dall'Eucaristia, il cammino per il nuovo anno è segnato, siamo pronti a tenere accesa fuori di casa la luce che indica al viandante, al povero, ai cercatori di senso più che di beni, ai soli, ai fragili la porta a cui bussare per condividere il pane e riconoscerci nelle diversità compagni di quella fraternità che rende presente il Regno.

La vita è un cammino, il tempo l'opportunità per percorrerlo, dono e responsabilità, scelte quotidiane per segnare la qualità della nostra esistenza, la dignità della nostra umanità. Quante omissioni, nel solcare le nostre giornate. Quanto bene avrei potuto fare e non ho fatto?

Gesù, stella polare per il nuovo anno, ci aiuti a dare le giuste priorità alla nostra vita, per andare all'essenziale, a ciò che veramente conta, per alleggerire lo zaino del nostro pellegrinare da tante inutili pesantezze e, con la leggerezza della povertà evangelica, cogliere la bellezza del frammento, delle piccole cose, per muovere i nostri passi sul sentiero di quell'umanità nuova, capace di uscire da sé stessa e vivere il creato, grembo della storia, con il canto nuovo della Pace.

Camminiamo insieme!

Un abbraccio

*Paolo Maria
fratello priore*



La morte del papa emerito Benedetto XVI è stato certamente un momento storico particolare. La fine di un tempo nel quale due papi hanno vissuto insieme nella Chiesa. Un papa che celebra il funerale di un altro papa. Ma soprattutto vedere la nebbia a Roma fino a mezzogiorno, come è successo durante il funerale!

Abbiamo visto due papi vivere in comunione nella Chiesa; uno emerito che si è ritirato nel silenzio e nella preghiera e uno "in carica" che si è imbarcato in un'impresa di riforma della Chiesa in questo tempo di cambio d'epoca.

La cosa più bella che possa capitare in una parrocchia, è vedere i preti che si vogliono bene. L'esperienza in fraternità mi ha confermato in questo e posso garantire che i riscontri più belli vengono da quelli che hanno potuto vedere questo in noi, pur accorgendosi delle enormi differenze di vedute che abbiamo.

Volersi bene non vuol dire pensarla allo stesso modo, ma rispettare ognuno le idee dell'altro. L'amore si muove a un livello superiore delle idee. Una madre, tanto per fare un solo esempio, ama il figlio anche se è un delinquente e ha idee distantissime dalle sue.

Se volersi bene volesse dire pensare le stesse cose, sarebbe veramente riduttivo.

Anzi, aggiungo anche che, se stimarsi fosse possibile perché la si pensa allo stesso modo, sarebbe anche questo riduttivo.

Ecco perché, quando sento sottolineare le differenze di idee tra i due papi come motivo di mancanza di comunione tra loro o mancanza di stima, peggio mancanza di affetto, mi dico che giusto Berlicche può accettare una simile idea. Berlicche è un "aspirante diavolo custode", che sta cercando di imparare il mestiere dallo zio Malacoda, esperto del settore.

Quando sento un seminarista fare il passaggio dalle differenze di idee tra noi preti alla mancanza di comunione, la cosa mi dà sempre fastidio. E lo stesso mi accade se qualcuno prova a farlo rispetto ai fratelli della comunità.

Credo che questo basti per ribadire che credo alla comunione tra papa Francesco e papa Benedetto, nonostante le idee differenti.

Rispetto al fatto di vedere un papa celebrare il funerale del suo predecessore, è una delle cose che metterò via nel mio cassetto dei ricordi, insieme a tante cose particolari che ho avuto la grazia di vedere. Su questo aspetto dei "ricordi" mi viene in mente che il giorno della mia ordinazione presbiterale, mentre ero sdraiato sul pavimento durante le litanie dei Santi, ho pensato: "però, a ventisei anni mi sono già giocato il giorno più bello della mia vita"... in effetti poi la storia ha smentito la previsione. La storia non smette di sorprenderci, perché la



fantasia di Dio è infinita.

Infine, rispetto alla nebbia su Roma, non saprei cosa dire. È stato veramente un fenomeno eccezionale, ma non voglio fare come Roberto Benigni nel film "Johnny Stecchino", quando dice che il problema più gra-

ve di Palermo, quello che rende la vita impossibile a tutti è il "ciaffico" - il "traffico".

Un saluto a tutti quelli che hanno avuto la pazienza di leggere.

fratel Gabriele



Diario di una pellegrina

"Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia" (Lc 9, 33). Queste, le parole che Pietro dice a Gesù sul Monte Tabor e sono le stesse parole che mi vengono in mente ogni volta che trascorro momenti di festa in famiglia o con gli amici o anche ore liete in compagnia di un amico speciale. E queste stesse parole mi sono tornate in mente all'alba di martedì 3 gennaio, riponendo in valigia le cose che avevo portato con me andando al Pellegrinaggio in Terra Santa. Ebbene, arriva un momento in cui bisogna raccogliere le cose, "chiudere la valigia" e tornare alla quotidianità, al nostro ordinario, e forse la Trasfigurazione ci dice proprio questo: se abbiamo con noi Gesù, se ci sentiamo abitati dall'amore del Padre, anche l'ordinario diventa straordinario.

È stata la terza volta per me in Terra Santa, ma questo pellegrinaggio è stato impre-

zioso dalla inaspettata visita ai Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld, nella loro casa di Nazareth. Come si dice, un "fuori programma", in quanto il taglio che era stato dato al viaggio dal mio parroco, don Riccardo Baracco, era del tutto archeologico, ma la domenica il sito di *Sefforis* non ci avrebbe accolti e allora don Riccardo, di comune accordo con la guida del gruppo, don Mattia Dutto, ha deciso di andare alla Casa dei Piccoli Fratelli per celebrare la messa domenicale nel primo giorno di questo nuovo anno 2023, nel quale la Chiesa festeggia la solennità di Maria Madre di Dio.

Per un attimo mi fermo a pensare quanto sia "sorprendente e strana" la vita: nata a Foligno, sono cresciuta con e sono stata cresciuta dai Piccoli Fratelli, mi sono poi allontanata dalla parrocchia dove ero particolarmente attiva, per dedicarmi allo studio e nel 2009 sono finita per lavoro a Torino. Qui ho trovato ad accogliermi la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù dove ho potuto riprendere la mia fervente attività parrocchiale che per

anni avevo abbandonato. E guarda un po', l'anello di congiunzione tra la vita dell'infanzia e adolescenza e quella poi di adulta è proprio quello stesso Sacro Cuore che il santo Charles de Foucauld aveva scelto di disegnare sul suo vestito. La sagoma di un cuore sormontato da una piccola croce, un cuore "vuoto" che dice la misura della nostra "capacità" di fare esperienze di comunione. Infatti, non basta ricordare che Gesù è presente in un luogo, la sua presenza si rivela nella vita e ci permette di stare in relazione, di stare insieme in modo diverso... Saper stare insieme agli altri è essere capaci di tessere relazioni di comunione. Allora, la nostra capacità di amare l'altro non è data dal poter dire "quanto sono bravo a sopportare l'altro!"; capacità, è possibilità di contenere, ma contenere cosa? Chi? Noi stessi? Se così fosse, agli altri porteremmo noi stessi e non l'amore di Dio. Noi possiamo dare solo ciò che abbiamo e non importa se siamo piccoli e fragili vasi di creta, ciò che importa è se abbiamo questa possibilità: contenere l'amore di Dio!

Ricomponendo la valigia penso che forse questa volta ho davvero esagerato con i *souvenir*! Datteri freschi acquistati dal quotatissimo fruttivendolo che ha la sua bottega di fronte alla *Porta di Damasco*; un piccolo astuccio di stoffa ricamato a mano dalle monache carmelitane che curano il *Santuario della Eleona* associa-



to alla cosiddetta *Chiesa del Pater*; un piattino in ceramica dipinto a mano con forti tinte di blu, giallo, rosso e verde, le stesse che hanno riempito i miei occhi ammirando le belle vetrate di *Marc Chagall* conservate nel complesso ospedaliero di *Hadassah*. Ho preso con me un piccolo sasso raccolto durante la visita alla *Rocca di Masada*, l'inespugnabile baluardo voluto da Erode il Grande dalle cui terrazze è possibile ammirare un panorama spettacolare. Per non parlare del fatto che, in barba alle più autorevoli raccomandazioni igienico-sanitarie ho immerso le mani nelle acque del Mar Morto e poi le ho portate alla bocca per sentire se questo mare sia davvero così tanto salato.

Il tutto per il desiderio di portare con me tutti quei profumi di incenso, che inebriano entrando nella Basilica della Natività di Betlemme o nella chiesa di San Gerasimo (sconosciuta ai più), uno dei tanti monasteri preziosamente incastonati nel Deserto di Giuda; i sapori speziati della cucina araba locale in cui ogni pietanza, che sia riso o carne di pollo, è accompagnata da salse piccanti o dal forte sapore di cannella o cardamomo. Il contrasto di colori: l'oro della cupola della *Moschea al-Aqsa* che spicca sulla bianca Gerusalemme o del basalto nero della *Casa di Pietro* in netto contrasto con la bianca Sinagoga di Cafarnao e l'azzurro del Lago di Tiberiade che, increspato dal vento, al tramonto, assume dei colori a dir poco magici. Il sito archeologico di Cesarea con i resti del teatro, dei bastioni del porto e dell'acquedotto romano,

che si affaccia sul Mar Mediterraneo come Giaffa la quale, con i suoi imponenti grattacieli, fa da anticamera alla più moderna Tel Aviv. E la confusione travolgente dei *souk* che è più o meno la stessa che pullula presso il *Muro Occidentale* se lo si visita nel giorno del *Bar mitzwah* e che nulla ha a che fare con la quiete silenziosa e surreale che trovi entrando all'alba nel Santo Sepolcro per celebrare la Messa con i Frati Minori o recandoti a tarda sera di fronte allo stesso Muro del Pianto. Colori, luci, odori e sapori di una terra affascinante, difficile, e ricca di contraddizioni e contrasti, dove ogni pietra ha in sé le tracce della fede di tante donne e tanti uomini e ogni volta che vai ne torni con una sana inquietudine e sempre più appassionato del quotidiano vivere umano.

In realtà, tutto quello che spesso vogliamo accumulare, prendere e tenere con noi è semplicemente racchiuso nell'abbraccio degli amici più cari! Allora, grazie a Giovanni Marco, che in modo genuino e semplice ha accolto l'intero gruppo raccontando brevemente la storia di Charles de Foucauld e il motivo della presenza dei Piccoli Fratelli in questa casa di Nazareth. Grazie a Roberto che mi ha fatto fare un rapidissimo giro della loro abitazione tanto accogliente e ben curata. Grazie ad Alvaro che ha esitato un po' a riconoscermi - del resto, non ci vedevamo da almeno 20 anni! - nessuna parola, solo un incrocio di sguardi lucidi per l'emozione e pieni di frammenti di vita condivisa, tantissimi ricordi, viva speranza.

Perché sono tornata qui?, mi sono chiesta poche ore prima, sempre a Nazareth, di fronte all'altare che ricorda la Grotta dell'Annunciazione. Beh, un po' sì, anche per regalarmi un bel viaggio, come ormai non facevo da qualche anno! Ai piedi di quell'altare ho portato il pensiero di tutti i miei cari, familiari ed amici, che ho lasciato a casa in questi giorni di festa; di fronte a quella roccia che dice del lavoro di gente autentica ed umile come Giuseppe e che ha tutto il sapore dell'incredulo e magnificante "sì" di Maria di fronte al Mistero, ho consegnato tutte le mie fatiche, gioie, paure, speranze...

Allora, sono venuta qui per fare un pellegrinaggio, per rinvigorire il mio cammino troppo spesso infiacchito dalla *routine*, per ricordare a me stessa che sono una "pietra viva", per ricordarci reciprocamente che il nostro posto non è qui ma in famiglia, al lavoro, in parrocchia, in tutte quelle realtà in cui ciascuno di noi è chiamato a vivere la propria "quotidianità".

Chiudo la valigia per riprendere la strada, dopo essermi ricordata della mia "capacità di contenere" e torno con il proposito di contenere "una misura buona, pigiata, colma e traboccante" (Lc 6, 38), che possa riversarsi su quanti incontro nel mio cammino, ogni giorno.

Elisabetta



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it